

La sanità

Reparti chiusi per cardiocirurgia si va a Potenza

Marisa La Penna

Ospedali senza pronto soccorso, tutte le emergenze scaricate su Cardarelli, Loreto Mare e San Giovanni Bosco. Lettera-denuncia di Giuseppe Galano, presidente dell'Aaroi, il sindacato dei medici rianimatori e anestesisti, nonché direttore della centrale operativa regionale del 118. «Alcune strutture sanitarie di eccellenza non contribuiscono ad alleviare l'emergenza che stanno vivendo i tre grandi ospedali cittadini. A cominciare dal policlinico federiciano che dà la propria disponibilità ad accogliere un paziente una sola volta su dieci. Mentre ospedali come il Cardarelli, il Loreto Mare, il San Giovanni Bosco esplodono letteralmente per le barelle». La criticità più grave si è presentata con la cardiocirurgia: «Siamo stati costretti a portare i pazienti a Potenza in elicottero».



> A pag. 27



La sanità

Reparti chiusi, per cardiocirurgia si va a Potenza

I rianimatori: emergenze scaricate su Cardarelli, Loreto Mare e San Giovanni Bosco

Marisa La Penna

La questione è al vaglio di prefetto, sindaco e autorità regionali. Ed è stata posta, in una lunga lettera-denuncia, da Giuseppe Galano, presidente dell'Aaroi, il sindacato dei medici rianimatori e anestesisti, nonché direttore della centrale operativa regionale del 118. «Alcune strutture sanitarie di eccellenza - dice Galano - non contribuiscono ad alleviare l'emergenza che stanno vivendo i tre grandi ospedali cittadini. A cominciare dal policlinico federiciano che dà la propria disponibilità ad accogliere un paziente una sola volta su dieci. Mentre ospedali come il Cardarelli, il Loreto Mare, il San Giovanni Bosco esplodono letteralmente per le barelle».

La criticità più grave si è presentata con la cardiocirurgia. Perché nella settimana di Ferragosto le tre strutture cittadine che hanno il servizio di cardiocirurgia - vale a dire il Policlinico universitario Federico II, il Mondaldi e la clinica Mediterranea (che è convenzionata col servizio sanitario nazionale) avevano i battenti chiusi. Ne parla, appunto, Galano.

«Siamo stati costretti a portare i pazienti a Potenza in elicottero» racconta il dirigente sindacale. E precisa: «Abbiamo effettuato il soccorso di un paziente con dissecazione aorta tratto ascendente. Aveva bisogno urgente di essere messo al tavolo operatorio. Abbiamo dovuto sottrarre un elicottero al nostro servizio di emergenza e trasferire l'amalato all'ospedale di Potenza. Al policlinico federiciano il reparto è chiuso dal 25 agosto per lavori. Al Mondaldi nella settimana di Ferragosto. Altrettanto per la Mediterranea, dove pure siamo autorizzati a trasferire i pazienti che hanno bisogno della cardiocirurgia».



Il caso
Off limits Mondaldi Mediterranea e Policlinico paziente trasferito in Lucania

La problematica più grande di questo periodo estivo, sul fronte delle cosiddette "ultraspecialità", ha spiegato il dirigente Aaroi, è stata la cardiocirurgia. Ma altre sofferenze si sono avute anche in altri settori. «Sono diversi i reparti che al policlinico hanno chiuso i battenti ad agosto. La cardiocirurgia che io so che ha interrotto l'attività per eseguire dei lavori indispensabili nella terapia intensiva» riprende Galano. E precisa: «Grande difficoltà abbiamo avuto rispetto a ricoveri come in urologia, in chirurgia. La verità è che la centrale interna offre una disponibilità che noi definiamo minima rispetto alle nostre richieste. Il rapporto è uno a dieci. Troppo poco per una città come Napoli, col suo milione e mezzo di abitanti».

Infine Galano conclude: «Eppure si pagano soldi per la convenzione con Federico II e eccellenze come il Mondaldi. Ed è incredibile che entrambe le strutture siano escluse dal sistema emergenza».

E intanto le copie del Cardarelli scoppiano letteralmente per le barelle con punte anche di duecento lettighe sistemate tra i reparti e il padiglione delle emergenze. Per non parlare del pronto soccorso dove si ingolfano pazienti in attesa di essere visitati. E così la tensione sale e le aggressioni verbali e fisiche diventano quasi routine. Proprio ieri abbiamo raccontato di tre infermieri prestatati a sangue in meno di un mese nell'area del pronto soccorso. In particolare un'infermiera ha riportato un brutto trauma facciale dopo essere stata colpita con violenza da due familiari di una degente in attesa di essere sottoposta a visita dal medico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le eccellenze
Mondaldi e Policlinico

Le due strutture non hanno il pronto soccorso. I pazienti fanno riferimento al Cardarelli, il più grande ospedale del Mezzogiorno. Ad agosto inoltre sono stati chiusi alcuni reparti di alta specializzazione



Inumeri
Disponibilità e ricoveri

«Ci sono difficoltà rispetto a ricoveri in urologia e in chirurgia. La centrale interna offre una disponibilità che noi definiamo minima rispetto alle nostre richieste. Il rapporto è uno a dieci. Troppo poco per una città come Napoli»



finanziamenti
Fondi al Policlinico

«Eppure si pagano soldi per la convenzione con la Federico II e eccellenze come il Mondaldi. Ed è incredibile che entrambe le strutture siano escluse dal sistema emergenza»



Emergenza il pronto soccorso del Cardarelli: «Siamo soli» accusano i rianimatori

Il trasferimento



Il paziente è stato trasferito con un elicottero del 118

L'identikit

Mille medici e infermieri

Fino a tre anni fa i dipendenti del Cardarelli - tra medici, primari, personale infermieristico, operatori sociosanitari e impiegati - erano duemilaottocento. Oggi se ne contano ben mille duecento lavoratori in meno. In tanti sono andati in pensione. E non

sono stati rimpiazzati. Intanto l'età media è aumentata e sono aumentati notevolmente i carichi di lavoro. Anche perché come detto più volte, la chiusura di altri presidi di pronto soccorso di altri cinque ospedali del centro storico sono stati chiusi.

«Il pronto soccorso allo stremo fino a 350 interventi al giorno»

L'intervista

Paradiso (direttore sanitario) «Un'estate molto difficile troppi episodi di violenza»

Un'estate senza precedenti dal punto di vista degli accessi al pronto soccorso del Cardarelli. Con 350 persone in difficoltà che bussano ogni giorno alla porta del più grande ospedale del Mezzogiorno. Ne parliamo col direttore sanitario di presidio, Franco Paradiso.

Direttore, anche 350 accessi in un solo giorno. Numeri record per il Cardarelli?

«Sì. Un'estate molto difficile. E non solo per gli accessi al pronto soccorso ma anche per gli episodi di violenza che si stanno verificando. Che forse ne rappresentano la conseguenza. L'utenza ritiene di non dover attendere per le prestazioni. E così, col caldo, il sovrappioppamento, la tensione, ogni più piccolo episodio viene amplificato. E nascono le degenerazioni».

Il personale è imparito?

«Lavorare in certe condizioni rende tutto più difficile. Per medici e infermieri non c'è tranquillità, si lavora sotto pressione, con molta stanchezza. I giovani medici temono di sbagliare».

Accessi cresciuti in maniera esponenziale e, denuncia Galano, nessun "aiuto da altre strutture". Vero?

«Quest'estate abbiamo toccato anche punte di 357 accessi nelle ventiquattr'ore. In quanto alla disponibilità bisogna dire innanzitutto che è obbligo dei policlinici mettere a disposizione i posti in terapia intensiva, rianimazione e neurochirurgia. È obbligo dei policlinici, per questi tre settori, insomma, essere nel circuito emergenza. In quanto alle altre disponibilità si fa riferimento alla centrale operativa».



“**I trasferimenti**
Eccessiva burocrazia per spostare un malato da un nosocomio. Ci sono troppi vincoli

“**La traumatologia**
Cto senza pronto soccorso ortopedico eppure ha tre reparti specializzati

Quale è la regola per i trasferimenti?

«C'è un protocollo che fu sottoscritto qualche anno fa con l'intervento della Regione. Riguardava una disponibilità che quotidianamente arrivava da Policlinico e Mondaldi per quanto riguarda soprattutto la medicina. Non voglio dire che esso sia stato disatteso. Ma a mano a mano è venuto meno. Perché i trasferimenti presentano una serie di difficoltà».

Vale a dire?

«Innanzitutto il paziente che viene al Cardarelli non vuole lasciare il nostro ospedale. Si rifiuta. Anche a costo di stare in barella. Se dà l'ok per il passaggio ad altra struttura ci sono una serie di procedure da rispettare, che ovviamente rallentano molto il lavoro dei medici. Vale a dire che dobbiamo comunicare il paziente che le patologie ha e tante altre cose ancora. Troppi paletti, troppi vincoli, insomma».

E allora come bisogna risolvere il problema?

«A mio parere ci vorrebbe un'accettazione diretta dei malati da parte di queste grosse strutture. Una volta esisteva per la Pneumologia, per esempio. Oggi ogni paziente che ha bisogno di un intervento urgente si rivolge al nostro pronto soccorso. Il nostro auspicio è che Policlinico e Mondaldi aprano i pronto soccorso almeno per alcune specialità. Un'accettazione diretta, insomma, per la Cardiologia, per la Medicina, per la Pneumologia. Ecco di questo abbiamo veramente bisogno. Per la traumatologia, per esempio, non c'è più il pronto soccorso all'Ospedale dei Colli. Eppure il Cto di cui fa parte non ha pronto soccorso ortopedico pur avendo tre reparti di ortopedia».

E così il Cardarelli si riempie di barelle?

«Sì. Arriviamo ad avere anche duecento lettighe disseminate tra i reparti, il dipartimento delle emergenze e lo stesso pronto soccorso dove i pazienti chiedono invece interventi tempestivi che non sempre siamo nelle condizioni di offrire».

m.l.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA